

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
9	Il Messaggero	16/05/2013	DELRIO: ABOLIRE LE PROVINCE MA SENZA FARE PASTICCI (D.Pirone)	2
3	Il Mattino	16/05/2013	ABOLIZIONE DELLE PROVINCE, PRIMA FRENATA (G.Di fiore)	3
3	La Prealpina	16/05/2013	IL MINISTRO ALLE AUTONOMIE DELRIO RILANCIA L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE	5
	Agenparl.it (web)	15/05/2013	PESARO: RICCI, LA PROVINCIA SBLOCCA OLTRE 13MLN PER SALDARE DEBITI P.A.	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
3	Il Sole 24 Ore	16/05/2013	IMPRESE, RESTA IL MAXI-AUMENTO (G.Trovati)	8
11	Il Sole 24 Ore	16/05/2013	ANCE: SOLO 7,5 MILIARDI IN PAGAMENTO SUI 19 DOVUTI	10
11	Il Sole 24 Ore	16/05/2013	DEBITI PA, ALLE REGIONI SERVONO ALTRI 4,4 MILIARDI (E.Bruno/C.Fotina)	11
19	Il Sole 24 Ore	16/05/2013	COMUNI VERSO LE INGIUNZIONI (M.Caprino/L.Lovecchio)	13
1	Corriere della Sera	16/05/2013	SE LO STATO NON CONOSCE IL SUO DEBITO CON LE AZIENDE (S.Rizzo)	14
9	Il Messaggero	16/05/2013	LE MODIFICHE COSTITUZIONALI QUEL MIRAGGIO CHE SI RIPROPONE (M.Ajello)	15
118	Panorama	22/05/2013	IL FUTURO DELL'ITALIA E' CONFEDERALE (R.p.)	16
4	L'Unita'	16/05/2013	PRIMO SI' AL DECRETO SUL PAGAMENTO DEI DEBITI DELLA PA (M.Ventimiglia)	17
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	16/05/2013	I MINISTRI DEL PDL SPINGONO, ALT DI LETTA (M.mo./M.rog.)	18
7	Il Sole 24 Ore	16/05/2013	ZANONATO: GUIDA A UN UNICO MINISTERO	19
3	La Stampa	16/05/2013	OK DELLA CAMERA, ARRIVANO 40 MILIARDI	20
3	Il Messaggero	16/05/2013	"LA BUROCRAZIA BLOCCA 30 MILIARDI"	21
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
31	La Repubblica	16/05/2013	IL FANTASMA DELLA CONVENZIONE (A.Pace)	22
7	La Stampa	16/05/2013	Int. a B.Grillo: GRILLO: "VOGLIONO ZITTIRCI L'ULTIMO ARGINE SIAMO NOI" (J.Jacoboni)	23
9	La Stampa	16/05/2013	Int. a M.Monti: "LE LARGHE INTESE NON SIANO SOLO UNO SCAMBIO DI FAVORI TRA LA DESTRA E LA SINISTRA" (U.Magri)	25

Delrio: abolire le Province ma senza fare pasticci

► Per il ministro degli Affari regionali prima va deciso chi cura scuole e strade

► In attesa di un accordo complessivo entro il 2013 via alle Città metropolitane

LA PROPOSTA

ROMA Ogni telenovela che si rispetti dopo un po' dedica una puntata a un episodio passato, a un'emozione già vissuta. Una regola alla quale non fa eccezione il serial sulle Province, ormai in onda da anni, che ieri è ritornato al copione che ne prevede l'abolizione.

Si tratta di un flash back della sceneggiatura originale, scritta dal governo Monti nel novembre 2011, ma poi abbandonata dallo stesso Monti in favore dell'accorpamento delle amministrazioni che sarebbero dovute diminuire da 70 a 50. Ma a dicembre 2012 il Pdl uscì dalla maggioranza e tutto si fermò. Nel frattempo però, in base al primo decreto Monti, non si vota più per le Province e al momento ben 18 amministrazioni, quelle che hanno finito il mandato, sono in

mano ad un commissario. Nel limbo.

Ieri il neoministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, ha preso in mano il bandolo della matassa nella sua prima audizione al Parlamento. E' stato esplicito: il governo vuole abolire le Province. Delrio, però, (sindaco ed ex presidente Anci) sa che l'operazione è tutt'altro che facile e ha spiegato che «ci sono nodi da sciogliere». Tradotto: si all'abolizione delle Province ma senza pasticci.

DOVE SI RISPARMIA

Quali pasticci? Il primo - per chi conosce la materia - è evidente: bisogna stabilire quali amministrazioni devono svolgere i compiti (manutenzione di scuole e strade, piani per i rifiuti, uffici del lavoro) finora affidati alle Province. Anche il secondo possibile pasticcio è evidente: evitare che invece di

spendere di meno si finisca per spendere di più. Già, spostare missioni e personale dalle Province alle Regioni, ammesso e non concesso che ne aumenti l'efficienza, non è detto che alleggerisca i costi a carico dei contribuenti. Delrio ha poi messo in evidenza un altro nodo da sciogliere: come eleggere i responsabili dei futuri servizi intercomunali (o di «area vasta», come dicono gli esperti)? Monti aveva previsto che fossero solo i consiglieri comunali a votare per l'ele-

zione di un eventuale presidente di «area vasta». Ora si ricomincia da zero.

Delrio ieri ha delineato un percorso. Per abolire giuridicamente le Province bisogna modificare un articolo della Costituzione e dunque il tema finirà nel calderone delle riforme affidato al ministro Quagliariello. Insomma ci vorrà tempo. Nel frattempo entro il 2013 bisognerà varare le Città Metropolitane. E le Province che dicono? «E' meglio tornare all'accorpamento delle amministrazioni anche perché così verrebbe tagliata molta burocrazia perché diminuirebbero le direzioni provinciali e le prefetture - dice Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle Province - Chi conosce la materia sa che solo così si risparmia qualcosa. Sennò quale film stiamo vedendo?».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MA PER SAITTA,
PRESIDENTE UPI,
L'ACCORPAMENTO
DELLE AMMINISTRAZIONI
PRODUCE RISPARMI
PIU' CONSISTENTI**



Il caso

Abolizione delle Province, prima frenata

Dopo oltre un anno di stand-by, il governo avverte: «Ci sono nodi da sciogliere»

Gigi Di Fiore

Un anno e mezzo di silenzio. Ma ora, dopo un lungo periodo di stand by, del progetto di abolizione delle Province riprende a parlare il neoministro agli Affari costituzionali, Graziano Delrio. In commissione, al Senato, ha confermato l'intenzione di cancellare gli enti intermedi nel sistema di governo locale. Ma ne ha specificato i modi: «Bisognerà vedere se è possibile riorganizzare le Regioni. L'autonomia ha un valore, la confusione no. L'abolizione delle Province sarà inserita nella riforma del titolo quinto della Costituzione».

Una riforma costituzionale, dunque. Dai tempi certamente non rapidi. La presa di posizione ministeriale invece di fare chiarezza sembra però aver riaperto le polemiche. Il primo a replicare al ministro è Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e responsabile nazionale dell'Unione Province Italiane. Dice: «Ricomincia la boutade, si discetta di nuovo sull'inutilità dell'ente, ma nessuno spiega come intende ricostruire un sistema istituzionale locale e nazionale impostato attorno alle Province».

Da tempo **L'Upi** raccoglie e diffonde dati e cifre per smentire la convinzione che le Province italiane siano fonti di spreco. In un dossier del marzo scorso, si afferma, citando i numeri, che le Province assorbono solo l'1,35 per cento della spesa pubblica complessiva. Fa-

nalini di coda anche i compensi assegnati al personale politico provinciale: 104 milioni e 737mila euro. E poi le competenze, che dovrebbero essere suddivise tra altre amministrazioni: la gestione di oltre 5179 edifici scolastici, il sistema dei trasporti extraurbani, la tutela dell'ambiente, la manutenzione di oltre 130mila chilometri di strade provinciali, le 38 biblioteche provinciali, gli 82 musei e 14 archivi storici. Aggiunge il presidente Saitta: «Va chiarito che la reale portata del risparmio dell'abolizione delle Province non è certo di 2 miliardi. La spesa pubblica aumenterà, non diminuirà».

Punti di vista. Che fanno a cazzotti con l'appello, lanciato un anno e mezzo fa in rete da un comitato di cittadini, per sollecitare l'abolizione delle Province. Un dibattito non nuovo, se già nel 1970, quando finalmente nacquerò le Regioni, si iniziò a parlare di soppressione degli enti locali intermedi. Nell'ultimo anno, gli abolizionisti hanno ripetuto decine di episodi, citandoli come esempi di sprechi: la piccola Provincia di Ogliastro in Sardegna, il nuovo simbolo da 34mila euro a Padova, il discusso noleggio di auto a Napoli, l'ufficio di rap-

presentanza romano a Bergamo, lo studio dei pipistrelli della Calvana a Prato, le consulenze a Rieti, la nuova sede a Treviso.

L'allora ministro Giulio Tremonti calcolava un risparmio di 100-200 milioni di euro all'anno, come conseguenza dell'abolizione. Il Movimento 5 stelle ora rilancia e ricorda di aver presentato pochi giorni fa un disegno di legge per cancellare le Province, dividendone le competenze tra Regioni e Comuni. Dice il grillino Nicola Morra: «Cogliamo la palla al balzo delle dichiarazioni del ministro. Mettiamo subito in calendario la nostra proposta di legge costituzionale. Nelle elezioni del 2014 le Province dovranno rimanere solo un ricordo».

In realtà, in commissione, il ministro Delrio ha frenato le illusioni di una soppressione rapida: «Non accetteremo interventi confusi motivati da insostenibili ragioni di urgenza e incoerenti con una riforma complessiva delle istituzioni, che creerebbero solo problemi nel governo dei territori», ha sostenuto.

Che accadrà? Ironizza, su Twitter, il redivivo Antonio Di Pietro: «Sull'abolizione delle Province continua la presa in giro», scrive. Naturalmente, poiché ognuno guarda il suo, i senatori delle Province autonome di Trento e Bolzano, insieme con quelli della regione Valle d'Aosta, apprezzano la definizione del ministro sulle «autonomie speciali come valore che non si tocca». Il confronto si complica. Una sintesi tra le diverse posizioni non appare semplice.

L'Upi

«Si discetta di nuovo sull'inutilità ma nessuno spiega come ricostruire le istituzioni»



Le novità

Principali norme del ddl Stabilità



INCROCI STAMPA-TV

Chi ha televisioni non può possedere giornali



VIDEOPOKER

Apertura di fino a 1.000 nuove sale poker



IRPEF

Slitta al 2014 lo sconto ai redditi bassi e il quoziente familiare



SLA

Stanziati 115 mln in più



PENSIONI GUERRA

Stop alla tassazione della reversibilità



EDITORIA

65 milioni per tv e radio locali



SETTORE AEROSPAZIALE

Rifinanziato con 8 miliardi



TAV

2,1 miliardi per la Torino-Lione



FONDO UNIVERSITA'

Arrivano altri 100 milioni



AMMORTIZZATORI

Fondi di 1,7 mld per quelli in deroga



CONTRIBUTI PENSIONE

Ricongiunzioni saranno gratuite per chi è passato all'Inps prima del 30/7/10



TOBIN TAX

Imposta massima sui derivati a 200 euro



IMU

Gettito derivante dalle fabbriche resterà nelle casse dell'erario



TARES

Slitta ad aprile la nuova tassa sui rifiuti e servizi



MINI DEBITI

Rottamati quelli sotto i 2.000 euro con l'erario



AUMENTA IVA

L'aliquota del 21% sale al 22%



NOVITÀ

Arrivano i congedi orari e la fattura elettronica



SICUREZZA

Fondi per le assunzioni aumentano fino a 70 mln



POLICLINICI UNIVERSITÀ

Nuovi fondi per quelli non statali



NEVE

Salta l'obbligo delle catene e dell'Abs



PATTO DI STABILITÀ

1,4 miliardi per Comuni e Province



SFRATTI

Stop all'esecuzione degli sfratti fino a luglio 2013



PRECARI P.A.

Proroga per i contratti fino al 31 luglio 2013



MOBILITÀ

Prorogata al 2013 per i lavoratori delle piccole aziende



CIV INPS E INAIL

Scadranno a fine aprile 2013



PROVINCE

Congelato sia il riordino, sia le elezioni



TFR PER P.A.

Stop delle ritenute del



PIÙ SOLDI A BEBÈ

Sconto fino a 950 euro per i figli sopra i 3 anni e di 1.220 per gli under 3



TERREMOTO EMILIA

Busta paga pesante e aiuti per le aziende colpite



RIFIUTI ROMA

Supercommissario potrà intervenire in caso di inezia di Comune e



EXPO 2015

Via i tagli lineari previsti dalla spending review sui fondi già stanziati



MONTI BOND

Slitta al primo marzo 2013 il termine entro cui Mps



MAFIA

Rafforzata l'Agenzia per i beni sequestrati

ANSA-CENTIMETRI



Audizione in Commissione al Senato: «Subito il federalismo fiscale e le città metropolitane. Necessario tassare la casa»

Il ministro alle Autonomie Delrio rilancia l'abolizione delle Province

ROMA - Dare al più presto concreta attuazione al federalismo fiscale, amministrativo e demaniale «spiaggiato come una balena»; completare entro il 2013 il percorso che riguarda le Città metropolitane, abolire le Province, ma risolvendo prima il problema delle funzioni di area vasta, quello delle modalità elettive e degli accorpamenti delle funzioni. Di tutto questo e di molto altro ancora ha parlato ieri il ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie, **Graziano Delrio**, che alla Commissione Affari Costituzionali del Senato ha illustrato le linee programmatiche del suo dicastero.

«Il Governo - ha detto il ministro - intende scrivere un nuovo Patto per la Repubblica, una nuova alleanza con le Regioni e le Autonomie. Dobbiamo credere nell'attuazione del federalismo e semplificare, abolendo le Province ma non i servizi di area vasta ai cittadini, alle famiglie ed alle imprese. Dobbiamo inoltre intervenire su una serie di enti intermedi, ben 7mila, che sono troppi e non svolgono adeguatamente le loro funzioni. Dobbiamo applicare, insomma, una serie di misure già in campo, c'è un grande lavoro da fare alla svelta. Altra riforma fondamentale è l'istituzione delle Città metropolitane, esempio di successo in tutto il mondo, e che l'Italia attende da trent'anni».

Un'altra priorità dell'Esecutivo «è la revisione profonda del Patto di stabilità nelle sue assurdità: ne abbiamo già ridotto del 50% l'impatto sui piccoli Comuni, ma io spero e mi impegno a concentrare entro la fine dell'anno altri provvedimenti per dare maggiori margini di manovra per le spese produttive dei piccoli Comuni, che sono la gran parte dei Comuni italiani».

Anche la revisione Imu, «finora sequestrata per metà dallo Stato, è parte del federalismo fiscale.

Interverremo sull'Imu nei primi cento giorni di Governo, ma una fiscalità sulla casa ci vuole perché c'è in tutto il mondo e non possiamo pretendere che i Comuni erogino servizi senza trasferimenti e senza autonomia impositiva», ha sottolineato, ripetendolo anche poco dopo, nel corso di una iniziativa promossa dall'Ance. «La sospensione della rata Imu di giugno, ha avvertito il ministro, non deve comunque determinare deficit di liquidità ai Comuni. Questo deve essere garantito, quel paletto non deve essere varcato. Molti Comuni sono già in gravissimo deficit liquidità, specie al centro sud». E poi basta con la «logica dei tagli lineari ed indifferenziati, bisogna puntare invece sui costi e sui fabbisogni standard». La crisi, insomma è un motivo per esaltare il federalismo fiscale «che rafforza la responsabilità delle autonomie territoriali».

Infine, per Delrio è «necessario iniziare il lavoro sulla riforma del catasto», rilanciare l'istituzione della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza, mai partita, e rivedere e rafforzare il sistema delle Conferenze Stato-Regioni e Unificate.

Il plauso a Delrio è arrivato da esponenti della Lega, da senatori delle Province autonome di Trento e Bolzano e dal gruppo "Per le autonomie", mentre critiche sono giunte dal presidente dell'Upi, **Antonio Saitta**, che ha detto: «Ricomincia la boutade sulle Province. Vogliamo che sia chiarita ai cittadini la reale portata del risparmio dell'abolizione delle Province, che non è certo di 2 miliardi, e che si dica anche che la realtà è che cancellando questa istituzione si avrà un aumento della spesa pubblica. Non accetteremo, né sulle Province né sulle Città metropolitane, interventi confusi motivati da insostenibili ragioni di urgenza».





beta

Mappa del sito



Data Commerce

servizi tecnico-sistemistici progetti e soluzioni sviluppo software

AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



HOME



CHI SIAMO



SERVIZI



VIDEO



CONTATTI



NEWSTICKER



ABBONATI

Tu sei qui: Home - News - POLITICA - ILVA: ARRESTATO IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI TARANTO

Mercoledì 15 Maggio 2013 16:18

PESARO: RICCI, LA PROVINCIA SBLOCCA OLTRE 13MLN PER SALDARE DEBITI P.A.

Scritto da com/mto

Dimensione carattere

Stampa

E-mail

SHARE

Facebook

Twitter

LinkedIn

Google+

Valuta questo articolo



(AGENPARL) - Pesaro, 15 mag - Matteo Ricci è la voce dell'Upi nella conferenza stampa sui 'pagamenti ritardati della pubblica amministrazione', con il ministro Graziano Delrio, il presidente Anci Alessandro Cattaneo e il presidente dei costruttori edili Paolo Buzzetti. E in parallelo, dopo aver dato la linea delle Province italiane, nella stessa giornata rende noto che "la Provincia di Pesaro e Urbino sblocca 13 milioni e 200mila euro e azzerata tutti i debiti pregressi con le imprese fino al 31 dicembre 2012".

Le Province chiedevano in termini di spazi finanziari un allentamento del patto per 1,2 miliardi di euro. Dal governo è arrivata una prima risposta. "Ora si prosegue su questa strada, nel 2014 e nei prossimi anni - ha spiegato Ricci -. Altrimenti sarebbe solo una boccata d'ossigeno temporanea e non servirebbe a molto. Diciamo la verità: per anni lo Stato è stato dentro il patto di stabilità grazie alla liquidità dei Comuni e delle Province. E' un meccanismo che non funziona. Sono convinto che questo governo, grazie a Delrio e ad altre figure che provengono dagli enti locali, può veramente invertire la tendenza". Ancora Ricci: "Il sistema degli ultimi anni, incentrato sul centralismo, produce distorsioni: non velocizza le decisioni e lo sviluppo, al contrario determina recessione".

Su strade e scuole: "Non sappiamo che esito avrà il dibattito sulle amministrazioni provinciali, noi siamo disponibili a ragionare sulla riforma. Lo Stato va snellito, bisogna definire chi fa che cosa. E il nostro non può essere un atteggiamento teso alla conservazione dello status quo. Ma le scuole restano, dentro ci sono i nostri figli e nelle strade ci andiamo tutti. Nel Paese è emergenza manutenzioni straordinarie. Non vorrei che l'opinione pubblica si renda conto della situazione solo quando in futuro accadranno disgrazie. Non stiamo spendendo più un euro né nelle strade né nelle scuole. C'è un problema di pagamenti, ma anche di sicurezza e investimenti". Per cui, "parallelamente al lavoro che si sta portando avanti sul patto di stabilità, bisogna invertire la tendenza sui tagli. Anche perché non c'è più nulla da tagliare. Se non si fanno più opere pubbliche le imprese locali soffrono. Studiamo meccanismi nuovi: non possiamo più continuare a consumare il territorio. E' il momento di mettere in campo grandi progetti di trasformazione urbana, partendo da incentivi fiscali e grandi operazioni pubbliche in project financing. L'esempio? Costruire scuole nuove trasformando in residenziale, commerciale o terziario le aree messe peggio e da riqualificare, spesso nei centri storici, dove sono oggi gli istituti scolastici. Andrebbe a vantaggio delle scuole, della sicurezza e dell'economia territoriale". Pesaro e Urbino. E sulla quota di pagamenti sbloccata a livello provinciale, arriva anche il commento dell'assessore al Bilancio Minardi: "Finalmente un passo avanti nella battaglia che la Provincia ha combattuto dal primo giorno della legislatura: allentare le regole del patto di stabilità, che ci impediscono di utilizzare le risorse in cassa e pagare le imprese che per noi hanno lavorato. E che hanno il sacrosanto diritto di riscuotere". Sintetizza l'assessore: "Ora saremo in grado di pagare le imprese per 13 milioni e 200mila euro. Una cifra importante, un'iniezione di liquidità sul sistema produttivo locale che ricadrà nelle prossime settimane nel sistema economico della provincia. E' un atto dovuto".

Sul futuro: "Abbiamo sempre sostenuto che le regole del patto sono depressive. Devono essere inevitabilmente allentate. Al 31 marzo avevamo a disposizione 20 milioni di euro inutilizzabili. Ora paghiamo tutte le imprese che hanno fatture per lavori in conto capitale fino al 31 dicembre 2012, estinguendo il pregresso. Ed è un ottimo risultato. Ci aspettiamo che il governo allenti ancora le regole del patto per fare ripartire le opere pubbliche da

Cerca...



AREA RISERVATA



Nome utente

Password

Ricordami

LOGIN

Dimenticate le credenziali?



realizzare con i soldi a disposizione degli enti locali".

Altro in questa categoria: « **AMBIENTE: IANNUZZI (PD), CONFERMA AGEVOLAZIONI FISCALI LAZIO: CIVITA, PRESTO PUBBLICI DATI OSSERVATORIO SU SITI INQUINANTI** »

Pubblicato in **POLITICA**

Condividi AgenParl



Speciale informazione
L'altra faccia della Calabria
 di Sara Dellabella
Fukushima e lo tsunami delle anime
 di Paolo Salom
 Due viaggi, due racconti di giornalismo vissuto, due ebook di narrative journalism in offerta a € 6,49

"C'erano tutte le persone che cercano la verità, che non si fanno inglobare dal malaffare con l'unica arma a disposizione: l'onestà"

L'altra faccia della Calabria
 Viaggio nelle navi dei veleni
 Un inedito ebook tra narrazione e testimonianza
 € 3,99 ePub, Kindle, PDF

IL METEO nella tua regione

	Roma		
	MER	GIO	VEN
Max:	22.6°C	22.3°C	19.5°C
Min:	1.1°C	7.1°C	4.6°C
PPR:	~%	50%	~%
Vento:	3 - 5	2 - 3	2 - 3
da:	SSE	WSW	NW

TAG CLOUD

rapporto latte sviluppo ambiente italia
 legge **manovra** mezzogiorno contro
 stato quote domani berlusconi borsellino
governo riceve **camera**
 napolitano lavoro presentazione presidente
 riforma agricoltura belisario galan

[Vai Su](#)

Home Chi siamo Videos Contatti Registrati Servizi Mappa del sito Profilo News Ricerca video Newsticker Elezioni 2013

AgenParl - Via degli Uffici del Vicario, n° 35 00186 Roma - Telefono: (+39) 06 69797691 Fax: (+39) 066798042 - Direttore Responsabile: Luigi Camilloni

© 2010 - AgenParl - Reg.Trib n.49 del 2001 - Tutti i diritti riservati

Vitaminized by Closer Dynamics

Speciale Imu
LA STANGATA SULLE AZIENDE**L'ingorgo**

I rincari dell'imposta sul mattone si incroceranno a fine anno con il debutto della Tares che può moltiplicare per sette la Tarsu

Imprese, resta il maxi aumento

Se il decreto non interviene sulla prima rata incrementi del 51 per cento

Gianni Trovati
MILANO

Concentrare il decreto di domani sull'abitazione principale, e affrontare la tassazione delle imprese nel complesso della «grande riforma» che dovrebbe ridisegnare il Fisco immobiliare nei prossimi 100 giorni. La strategia governativa emersa ieri fra molte incertezze serve prima di tutto a domare i numeri, che abbracciando nell'intervento tutti i fabbricati di categoria D oltre alle abitazioni principali costruirebbero un problema da oltre 5 miliardi in acconto. Questa strategia, però, ha un problema. La prima stangata per capannoni, alberghi e centri commerciali, oltre che per i negozi e le altre attività produttive, è in calendario con l'acconto di giugno. Che sarà un super acconto, come mostra, per esempio, il caso di un capannone di 2 mila metri quadri a Milano: l'acconto Ici 2011 è stato di 6.600 euro, la prima rata Imu del 2012 è volata oltre quota 12 mila euro e l'appuntamento di giugno può costare più di 18.200 euro. A questa scadenza di giorni ne mancano 30, un tem-

po che appare piuttosto risicato per una riforma organica di questa tassazione.

Per capire i termini della questione, e di conseguenza le prime operazioni possibili, bisogna guardare all'elenco dei fattori destinati a gonfiare l'acconto di giugno per le attività produttive, con rincari che possono arrivare al 51% rispetto a 12 mesi fa e toccare punte anche molto più alte per i settori che l'anno scorso erano

agevolati dai Comuni (si veda anche Il Sole 24 Ore del 9 maggio).

La sfilata si apre con l'aumento lineare dell'8,33% che quest'anno gonfia le basi imponibili di capannoni, alberghi e centri commerciali, cioè dei fabbricati che il Catasto accomuna nella «categoria D». È un rincaro lineare, uguale per tutti, previsto dal decreto «Salva-Italia» approvato nel dicembre 2011 dal Governo Monti al debutto, lo stesso provvedimento che già l'anno scorso aveva aumentato del 20% le basi imponibili di questa categoria rispetto all'Ici. Eliminare questo nuovo rincaro lineare non risolverebbe

il problema, ma offrirebbe un primo segnale con un costo per l'Era-rio che si attesta a 3-400 milioni. I negozi sono esclusi da questo scaglino, mal'anno scorso avevano subito l'incremento record del 62,5% sui propri valori fiscali: queste spinte, che si applicano ai dati catastali, negli immobili diversi dalla prima casa si riflettono pari pari sull'imposta (perché non intervengono detrazioni ad alleggerire il conto) e non fanno che potenziare i tanti paradossi del nostro Catasto.

Ad appesantire l'acconto di giugno, poi, intervengono le nuove regole di calcolo: nel 2012 la prima rata era calcolata ad aliquota standard (7,6 per mille), mentre oggi sarà misurata dalle effettive scelte fiscali compiute nei Comuni nel 2012. Nel 50,5% dei casi, e nell'ampia maggioranza delle grandi città, l'aliquota è salita (spesso di parecchio) rispetto ai livelli standard, per cui la rata di giugno si fa decisamente più pesante proprio mentre l'economia vive il suo periodo più difficile. Chi è in cerca di consolazioni, può sottolineare il fatto che ciò

che si versa a giugno non si ripaga al saldo di dicembre, ma l'argomento è debole. Gli enti locali (su cui pende anche un maxi-taglio da 2,25 miliardi assestato dal decreto del luglio 2012 sulla revisione di spesa) hanno tempo fino al 30 settembre per aumentare ulteriormente le aliquote, e il rischio è accresciuto proprio nei Comuni dove le imprese rappresentano una quota importante del patrimonio immobiliare perché nel 2013 l'intero gettito ad aliquota standard va allo Stato, togliendo risorse difficili da compensare. Anche dove il parametro locale ha già raggiunto il tetto di legge del 10,6 per mille, comunque, incombe sugli ultimi mesi dell'anno la stangata Tares, che per gli esercizi commerciali può moltiplicare anche di 6-7 volte il conto rispetto alla Tarsu pagata nel 2012 (il problema riguarda i 6.700 Comuni su 8.092 che non sono ancora passati a Tia). Se si calcola che già nel 2012 il passaggio dall'Ici all'Imu ha prodotto per le categorie produttive aumenti dal 100 al 300%, il quadro è completo.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE.com****SU INTERNET****Il dossier Imu sulle ultime novità**

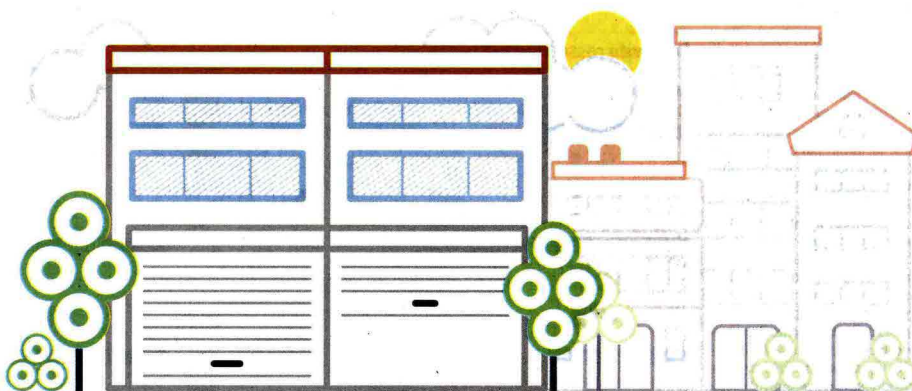
Sul sito internet del Sole 24 Ore è disponibile il dossier «Verso la nuova Imu», una guida costantemente aggiornata alle ultime novità sull'intervento previsto per l'imposta municipale

www.ilsole24ore.com**RISERVATO AGLI ABBONATI****Verso la nuova Imu**

Le ipotesi di modifica, i problemi per i contribuenti e i Comuni

www.ilsole24ore.com**RIALZO LINEARE**

Capannoni, alberghi e centri commerciali sono colpiti anche dalla norma che gonfia ancora dell'8,33% la loro base imponibile

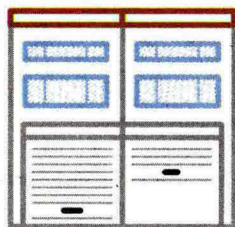


I casi concreti

N.b.
Le dimensioni delle canne per i valori assoluti sono riparametrate basandosi sulla variazione % presa come riferimento visivo

Capannone

DA 2000 MQ



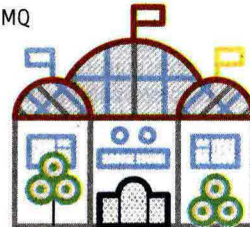
Albergo

1000 MQ
IN CENTRO



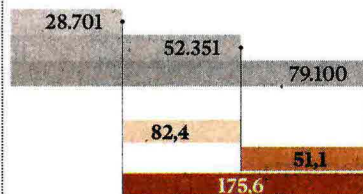
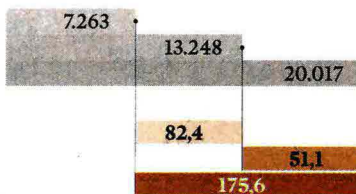
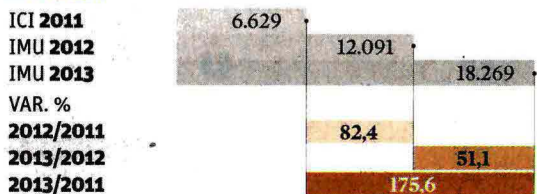
Centro commerciale

DA 10.000 MQ
IN CENTRO



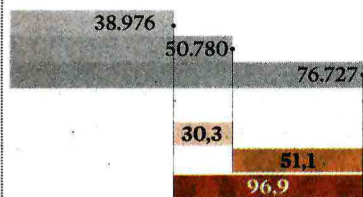
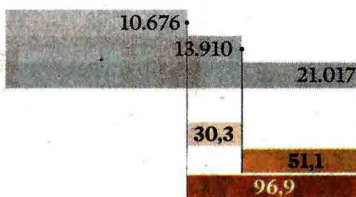
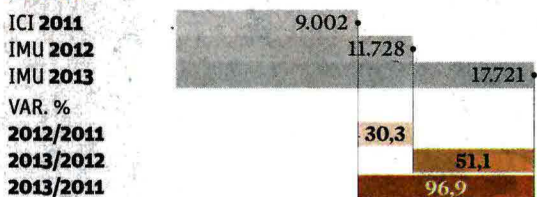
Milano

Aliquota Ici 2011: **5 per mille**
Aliquota Imu 2011: **10,6 per mille**



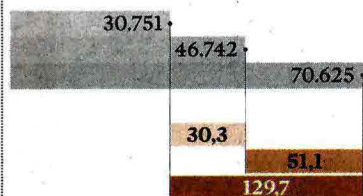
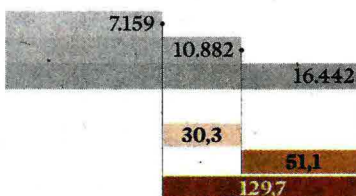
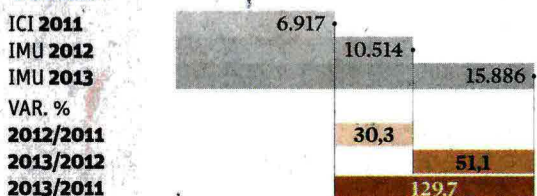
Roma

Aliquota Ici 2011: **7 per mille**
Aliquota Imu 2011: **10,6 per mille**



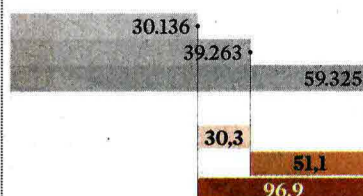
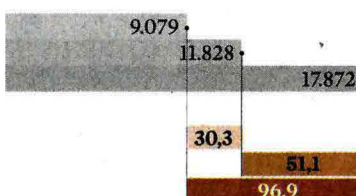
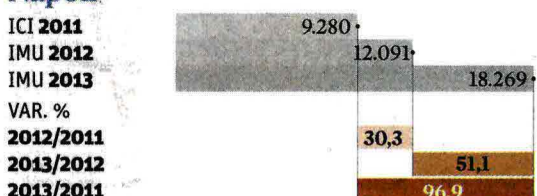
Torino

Aliquota Ici 2011: **6 per mille**
Aliquota Imu 2011: **10,6 per mille**



Napoli

Aliquota Ici 2011: **7 per mille**
Aliquota Imu 2011: **10,6 per mille**



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Catasto e dei Comuni

Costruzioni

Ance: solo 7,5 miliardi in pagamento sui 19 dovuti

«Il piano pagamenti dei debiti della Pa prevede il pagamento di solo 7,5 miliardi di euro su 19 totali per i lavori pubblici». Lo denuncia l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) che ieri ha lanciato un sito per monitorare l'applicazione delle direttive Ue sui pagamenti e tenere alta l'attenzione sul tema. «Rimangono non pagati 12 miliardi di euro di crediti delle imprese nel settore costruzioni», si legge nella presentazione del sito che specifica che «il piano prevede solo 7,5 miliardi di pagamenti in conto capitale nel 2013 e non è previsto nessun pagamento nel 2014». Dei 19 miliardi totali 12 sono a livello locale mentre 7 in capo allo Stato.

Per superare questa situazione in cui i ritardi nei pagamenti toccano punte di tre anni l'Ance chiede di prevedere il pagamento di tutti i debiti pregressi, modificare il patto di stabilità interno e sfruttare ogni flessibilità concessa dall'Europa per escludere dal patto gli investimenti per la messa in sicurezza delle scuole e del territorio.

Una prima risposta ai costruttori è arrivata dal ministro delle Regioni, Graziano Delrio: «Il Governo si impegna a prevedere pagamenti sul conto capitale anche nel 2014». Esistono infatti «spazi di manovra nei quali sarà prevista una fetta di risorse a favore degli enti locali che hanno effettuato investimenti».

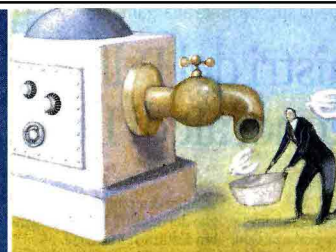
© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIA LIBERA DELLA CAMERA

Debiti Pa, primo sì al decreto Alle Regioni vanno 5,6 miliardi

Eugenio Bruno e Carmine Fotina ▶ pagina 8



www.ecostampa.it

Debiti Pa, alle Regioni servono altri 4,4 miliardi

Via libera della Camera al decreto con 450 voti a favore

Eugenio Bruno
Carmine Fotina
 ROMA

Il decreto pagamenti arriva al giro di boa. La Camera ha approvato ieri a larga maggioranza (450 voti a favore, nessun contrario e 107 astenuti) il provvedimento sblocca-debiti che distribuisce 40 miliardi a Regioni ed enti locali per estinguere i crediti arretrati delle imprese. Il testo passa ora al Senato che dovrà convertirlo in legge entro il 7 giugno. Ma il secondo passaggio parlamentare si annuncia blindato. Almeno stando alle intenzioni del Governo delineate ieri dal sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti. Tutte le possibili modifiche dovrebbero essere rimandate alla "fase due" che arriverà con la prossima legge di stabilità: in quella sede bisognerà discutere anche dell'esigenza di rimpinguare il plafond, con una cifra che già si ipotizza intorno ai 20 miliardi. Un nuovo segnale in tal senso è giunto ieri dal decreto dell'Economia che ha ripartito i primi 5,6 miliardi di anticipi di liquidità a nove Regioni per l'estinzione, nell'arco del biennio 2013-2014, delle poste debitorie diverse da quelle sanita-

rie. A fronte di richieste giunte alla Cassa depositi e prestiti per 10,6 miliardi.

Solo per soddisfare la domanda di liquidità dei governatori servirebbero dunque 5 miliardi. In realtà la differenza è un po' più contenuta (4,4 miliardi) se si considera che altri 600 milioni arriveranno con la seconda tranche di prestiti in calendario per il 31 ottobre quando andranno però tenute in considerazione anche le ulteriori istanze che le Regioni dovranno far pervenire entro il 30 settembre. Per ora la "fetta" più ampia di risorse se l'è aggiudicata il Lazio con 2,2 miliardi (di cui 924 milioni quest'anno), davanti a Campania (1,4 miliardi di cui 586 milioni nel 2013) e Piemonte (1,1 miliardi). Completano il gruppo di beneficiari delle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti la Sicilia (347 milioni), la Calabria (250 milioni), la Toscana (95 milioni), La Liguria (42 milioni), il Molise (27 milioni) e le Marche (19 milioni). All'appello come si vede manca oltre la metà delle Regioni, che verosimilmente dispongono di liquidità sufficiente.

A sostegno della tesi che in occasione della "fase 2" bisognerà rimpinguare le risorse messe

in circolo dal decreto giungono altri due argomenti. Il primo proviene dagli enti locali che nelle prossime ore conosceranno la suddivisione decisa dal ministero dell'Economia degli anticipi di liquidità erogati dalla Cdp. Vedendosi riconoscere 3,6 miliardi di euro per il 2013 e 2014 a fronte di richieste per complessivi 6 miliardi. Il secondo arriva invece dai ministeri per i quali proprio ieri il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha firmato il decreto che sblocca 500 milioni a fronte di domande per 1,2 miliardi.

Il provvedimento passato ieri in aula a Montecitorio con l'astensione dei soli rappresentanti del Movimento 5 Stelle - «Ci sono ancora troppe criticità nelle procedure» hanno commentato - è stato modificato in diversi punti con uno sforzo di semplificazione che ha almeno parzialmente snellito il processo attuativo. Si dispone ad esempio che un solo decreto dell'Economia (quello appena pubblicato e di cui si dà conto in questo articolo) possa ripartire per le Regioni sia le risorse relative al 2013 sia quelle del 2014. Viene inoltre esclusa la trasmissione alla Corte dei conti, per il control-

lo preventivo, dei decreti di riparto tra gli enti interessati delle anticipazioni di liquidità previste per enti locali e Regioni e, soprattutto, si trasformano in «non regolamentari» i decreti e i provvedimenti che regolano i primi 6 articoli del decreto, una corsia preferenziale che può consentire di saltare due passaggi come il parere del Consiglio di Stato e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Restano in chiaroscuro le correzioni che riguardano le compensazioni dei crediti con i debiti erariali, soprattutto per la norma in base alla quale ora il meccanismo potrà scattare solo se la certificazione è dotata anche di data presunta di pagamento. Una novità che paradossalmente rischia di rivelarsi una complicazione.

Quasi tutti gli interventi emendativi si sono concretizzati in commissione Bilancio. Per il presidente della commissione Francesco Boccia (Pd) «il testo semplifica le procedure e consente di innervare nel sistema economico risorse preziose, come risultato di un ampio margine dato al dibattito, circa 200 emendamenti esaminati in commissione e 50 in Aula».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Governo

I DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Richieste per 10,6 miliardi

In cima alla classifica delle domande arrivate a Cdp il Lazio con 2,2 miliardi e la Campania con 1,4

Amministrazioni centrali

Saccomanni firma il decreto per l'assegnazione di 500 milioni ai ministeri

Tutte le novità del decreto



PAGAMENTI ENTI LOCALI

Termine di 30 giorni

Previsti termini perentori per il pagamento, da parte degli enti locali, dei crediti vantati dalle imprese e dai professionisti. Dopo l'erogazione degli anticipi da parte dell'Economia, Comuni e Province devono procedere subito all'estinzione dei debiti, entro e non oltre 30 giorni



DECRETI ATTUATIVI

Semplificate le procedure

Tra gli emendamenti approvati alla Camera spicca il ricorso all'utilizzo ai decreti e provvedimenti attuativi di natura «non regolamentare». L'obiettivo è quello di velocizzare il percorso di attuazione dell'intero decreto



DURC

Vale la data della fattura

Le imprese dovranno essere in regola col Durc (documento di regolarità contributiva) al momento dell'emissione della fattura non saldata. Questo per evitare che l'azienda sia esclusa dai rimborsi perché in debito col fisco proprio per i ritardati pagamenti



Riscossione locale. Le conseguenze e i possibili rimedi all'uscita di scena di Equitalia dal 1° luglio

Comuni verso le ingiunzioni

Su multe e tasse lotta contro il tempo per il rischio-prescrizione

Maurizio Caprino
Luigi Lovecchio

Nel Consiglio dei ministri di domani non è in programma per ora una nuova proroga dell'addio di **Equitalia** alla **riscossione locale**. La società ha scritto la scorsa settimana ai Comuni chiedendo di non inviare più nuovi ruoli da lunedì, e in 6 mila enti locali al momento non c'è uno strumento alternativo di riscossione coattiva. Le conseguenze per i cittadini riguarderanno in particolare somme non pagate in precedenza e dipenderanno dalla natura di questi importi (multe stradali o tributi locali).

Che cosa succederà davvero ai cittadini con il blocco della riscossione? Molte cartelle di pagamento potrebbero effettivamente andare in prescrizione,

se il Governo non disporrà almeno una proroga della scadenza del 30 giugno. Inoltre, se anche gli enti organizzassero una nuova riscossione nei prossimi mesi, il nuovo soggetto incaricato avrebbe difficoltà a subentrare in modo efficace.

Se il quadro normativo restasse quello attuale, sui tributi locali le possibilità di riscuotere comunque gli importi dei ruoli affidati agli agenti della riscossione sono affidate esclusivamente alla possibilità di "vivere" verso l'ingiunzione fiscale. I molti enti locali che riscuotono ancora tramite cartella di pagamento dovrebbero quindi organizzarsi molto rapidamente per passare all'ingiunzione. Un'operazione molto difficile da attuare in tempi tanto brevi, anche perché tra i Comuni che utilizzano la cartella ci sono

grandi città come Milano, dove le procedure in corso sono tante. Inoltre, il passaggio all'ingiunzione è visto con diffidenza dagli enti, perché non garantisce gli stessi strumenti rispetto alla cartella, sia a livello di ricerca dei beni del debitore da pignorare o ipotecare (solo gli agenti della riscossione possono indagare agevolmente sul patrimonio di cittadini e imprese) sia a livello di garanzie (è dubbio che anche l'ente creditore e non solo l'agente possa iscrivere un'ipoteca o un fermo amministrativo). Dunque, la prescrizione incombe. E per le cartelle già notificate arriva dopo cinque anni da quando l'accertamento è divenuto definitivo, mentre per quelle non notificate scatta addirittura al 31 dicembre del terzo anno successivo.

Quanto alle multe stradali, la questione è legata al compimento dei cinque anni di prescrizione (per i dettagli, si veda www.ilsole24ore.com), contati a partire dalla data dell'infrazione. Ciò significa che a chi ne ha commessa o ne commette una in questi giorni conviene ancora pagare senza far emettere la cartella: risparmierà sull'importo della sanzione (dopo 60 giorni, di fatto, raddoppia) e su interessi e spese della procedura, mentre non può sperare che il blocco della riscossione duri per altri cinque anni. Chi ha una cartella di pagamento con prescrizione ancora lontana ha poche speranze di arrivarci, ma il presumibile ingorgo di ruoli che si verificherà potrebbe far saltare almeno alcune posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione



Sul Sole 24 Ore di sabato 11 maggio l'anticipazione della lettera di Equitalia che, di fatto, ha preannunciato il blocco della riscossione per conto degli enti locali in vista dell'uscita del concessionario pubblico dal rapporto con i Comuni, prevista il prossimo 1° luglio. Ulteriori dettagli su www.ilsole24ore.com

INFRAZIONI STRADALI

Chi ha una pendenza in corso potrebbe «dribblare» la sanzione. Poche speranze per chi prende un verbale oggi



Il caso arretrati

**SE LO STATO
NON CONOSCE
IL SUO DEBITO
CON LE AZIENDE**

di **SERGIO RIZZO**

Ogni famiglia che si rispetti è attenta per prima cosa al proprio bilancio: le entrate, le spese, le rate del mutuo da pagare, i denari necessari a far fronte a qualche imprevisto. Così anche ogni azienda che si rispetti cura innanzitutto la contabilità: incassi, pagamenti, crediti da riscuotere e debiti verso banche e fornitori. Criteri elementari adottati in tutte le società civili. Ma non dallo Stato italiano. Non è un'esagerazione. Se i bilanci delle pubbliche amministrazioni seguissero quei principi, non ci troveremmo oggi di fronte al mistero degli arretrati dovuti ai loro fornitori. Di cui, è follia, non si conosce l'ammontare.

CONTINUA A PAGINA 45

IL CASO ARRETRATI

Se lo Stato non conosce i suoi debiti con le imprese

di **SERGIO RIZZO**

SEGUE DALLA PRIMA

Dieci anni fa già si parlava di 30 miliardi, saliti a 70 cinque anni dopo e arrivati adesso a 91, anche se c'è chi dice che i miliardi da pagare siano più di 100, forse addirittura 130. Costringere un'impresa ad aspettare anche tre anni, come accade a chi ha la sventura di rifornire certe Asl, per incassare dallo Stato ciò cui ha diritto mentre lo stesso Stato pretende il pagamento delle imposte con precisione cronometrica, applicando sanzioni salatissime a chi sgarra, è inaccettabile in un Paese normale. Doppia inaccettabile se questo Paese versa da due anni in una crisi gravissima con le imprese che falliscono a ripetizione, e il pagamento immediato degli arretrati è una delle poche azioni in grado di innescare una minima ripresa.

Ma la nebbia fitta che circonda i dati è, se possibile, fatto ancora più grave. Perché se accanto a una spesa pubblica ormai ben superiore al 50 per cento del Prodotto interno lordo c'è un debito fuori bilancio di un centinaio di miliardi accumulatosi evidentemente negli anni, viene da chiedersi se lo Stato italiano sappia quanto davvero spende ogni anno e dove vada a finire una fetta consistente dei soldi dei contribuenti. Delle due l'una: o sono stati via via presi coscientemente impegni che il bilancio pubblico non poteva mantenere, e questo potrebbe avere implicazioni enormi considerando quella norma voluta dal ministro Tremonti che stabilisce ricadute penali per gli amministratori che se ne rendano responsabili, o più semplicemente i nostri conti pubblici sono in uno stato confusionale. Il fatto è che mentre abbiamo una Ragioneria generale dello Stato diligentissima a sbarrare la porta a ogni disposizione che possa comportare uno scostamento delle previsioni di entrata o di spesa (peraltro quasi sempre sballate), dalla finestra intanto scappano miliardi. Nessuno sa nemmeno quanti. La medesima Ragioneria così attenta all'equilibrio dei nostri conti pubblici ha

candidamente ammesso di non essere in grado di conoscere la reale entità dei pagamenti dovuti ai fornitori, tanto è vero che della rilevazione non si sta occupando

una qualche struttura pubblica, bensì le associazioni delle imprese. Fra problemi immensi, compresa la reticenza delle amministrazioni. Due settimane dopo la scadenza del termine perentorio del 29 aprile fissato per la registrazione elettronica necessaria per certificare i crediti e quindi procedere al saldo dei debiti, avevano adempiuto a quell'obbligo appena 5 mila Comuni su oltre 8 mila, 89 Province su 109, diciotto Regioni e Province autonome su 21, sei Provveditorati delle Opere pubbliche su 11 e appena 85 Asl.

Eppure il modo per evitare tutto questo sarebbe facilissimo. Basterebbe iscrivere i debiti con i fornitori in un bilancio consolidato, come prescrivono le norme vigenti per ogni gruppo imprenditoriale che abbia società controllate o partecipazioni rilevanti. In fin dei conti la

situazione dello Stato italiano non è poi tanto diversa, se pensiamo all'amministrazione centrale come una holding con tante controllate quante sono le Regioni e gli enti locali. Per lo Stato italiano, però, è inconcepibile. Perché un bilancio consolidato non presuppone soltanto l'accesso alle informazioni, ma anche l'esistenza a valle di documenti contabili omogenei. Il che, in un Paese nel quale fino a ieri ogni Regione poteva redigere i propri bilanci con principi e metodi diversi rispetto alla Regione confinante, o addirittura esistevano aziende sanitarie dove la contabilità era una illustre sconosciuta, è fantascienza. Politici, ministri, burocrati: tutti l'hanno sempre saputo, nessuno ha mai voluto davvero risolvere una faccenda in apparenza tanto banale. Il motivo? Lo stesso per cui abbiamo il primato continentale del numero di leggi e contemporaneamente il record europeo di illegalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le modifiche costituzionali quel miraggio che si ripropone

LA STORIA

ROMA Diceva Benedetto Croce, che pure era un grande riformista: «L'unico modo per far funzionare una commissione parlamentare è che i suoi membri siano un numero pari inferiore all'uno». Insomma questo padre della patria, pur non avendo potuto assistere o partecipare per motivi anagrafici alla commissione Bozzi o a quella De Mita-Jotti o a quella D'Alema-Berlusconi (e neppure poté godersi con Calderoli e le salsicce alla brace la riscrittura estiva della Costituzione nella baita in Cadore), non nutriva particolare fiducia in certi organismi istituzionali. Il che, con tutto il rispetto per don Benedetto, conta quel che conta. L'importante, oggi, è che le riforme si facciano e per farle meglio - ecco la novità - non basta una commissione sia pure bicamerale ma si è pensato alla doppietta.

IL TANDEM

Chi parte prima: la Convenzione, che apparve nelle scorse settimane poi sembrò scomparire quando sono fioccati i no alla presidenza di Berlusconi e ora riappare ma prima di istituirla ci vorrà del tempo, oppure il Comitato degli esperti in via di nomina da

parte del premier Letta e svilupperà le indicazioni del fu comitato dei saggi creato da Napolitano e le linee guida su cui ci si è messi d'accordo, ammesso che l'accordo regga, all'abbazia di Spineto nello scorso weekend? Questo interrogativo è lungo e volutamente barocco così come lo è l'incastro tra le due commissioni, una è una Convenzione formata dalle due commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato e l'altro è il comitato con dentro una ventiquina di sapienti, alcuni ex parlamentari e altri semplicemente professori e dotti. Parte prima quest'ultimo organismo, almeno ciò è sicuro. Per il resto, si tratta di non ripetere le gesta - ma stavolta il peso dell'urgenza e la terribilità della crisi italiana sono maggiori che in passato - degli analoghi consessi che per trent'anni hanno inseguito il miraggio della Grande Riforma senza agguantarla mai e sempre ripetendo gli stessi mantra. Uno su tutti: superare il bicameralismo paritario. Fosse questa la volta buona?

LE COMPAGINI

Il pingue numero dei nuovi costituenti - quasi un centinaio tra Convenzione e Comitato - potrebbe far ben sperare: più cervelli sono all'opera meglio è. Visto che, quando le riforme istituzionali si

sono fatte non tutti insieme, come nel caso della riforma del Titolo V della Costituzione, quella che ha introdotto nel 2001 il federalismo caro alla Lega, i risultati sono stati disastrosi. O magari è vero l'opposto e la popolosità dei neo-costituenti, sia pure intellettualmente pregiatissima, produce l'effetto ammuina? Lo steso vale per la natura mista dei consessi riformatori a questo giro. Uno sarà di natura parlamentare, mentre l'altro - il Comitato degli esperti - sarà extra-parlamentare. Un assortimento virtuoso? Chissà. Il rischio è quello del pestarsi i piedi. Ossia che il lavoro preliminare del Comitato possa essere disfatto dal giudizio successivo della Convenzione. O che si creino bisticci come questo che potrebbe riguardare Stefano Rodotà. Il quale è tra i nomi in predica di entrare nel Comitato e ha appena definito la Convenzione «un mostro giuridico e politico»: e se altri come lui, in una commissione o nell'altra, assumeranno questo atteggiamento combat?

Quanto all'elenco delle cose sul piatto, è il solito: premierato o semi-presidenzialismo, riduzione dei parlamentari, sepolcra del bicameralismo perfetto e via facendo. No bla bla, please.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA TRENT'ANNI
IL PARLAMENTO CI PROVA
MA NON CI RIESCE
QUESTA VOLTA SI TENTA
LA CARTA DELLA DOPPIA
COMMISSIONE

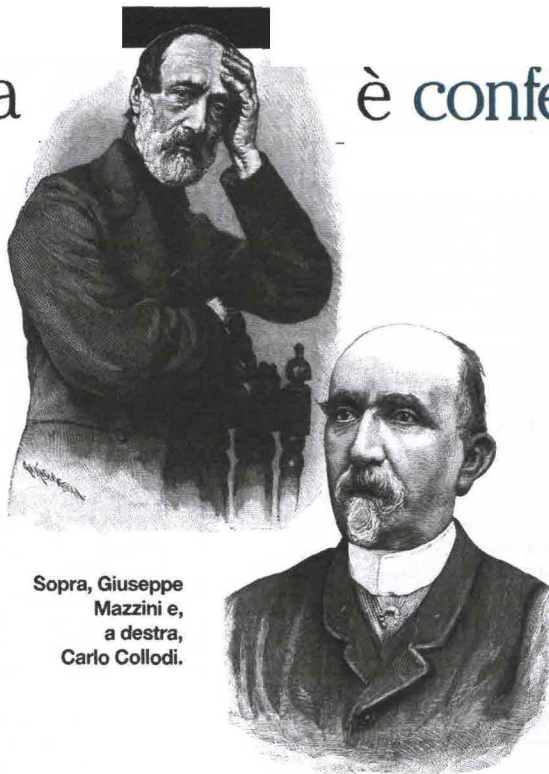


Nilde Iotti



Il futuro dell'Italia è confederale

La repubblica è in agonia. L'unica salvezza è che lo stato si riduca al minimo. Parola di Geminello Alvi.



Sopra, Giuseppe Mazzini e, a destra, Carlo Collodi.

Chi voglia misurare la decadenza italiana e figurarsela in vive immagini, così da avere la cognizione del dolore che questa comporta, deve leggere *La confederazione italiana* di Geminello Alvi: libro estremo, visionario, preciso fino all'acribia, così magistralmente scritto da sembrare animato.

Più che un saggio, un viaggio nei retroscena spirituali della nazione dove scorrono le immagini del progressivo degradare dell'Italia rispetto all'idea che di essa avevano intuito le sue anime più grandi. Da Virgilio a Dante, da Giuseppe Garibaldi a Carlo Collodi, da Giuseppe Prezzolini a Eugenio Montale, passando per Adriano Olivetti e Gianfranco Miglio, gli unici a pensarla già compiutamente federale prima che il federalismo diventasse l'ennesimo malriuscito esperimento italiano.

La decadenza, si diceva. Alvi la racconta per immagini tra una divagazione botanica e la descrizione d'una marina baltica o adriatica, riavvolgendo la pellicola della sua storia. E così vediamo scorrere l'8 settembre, quando muore la patria e l'agonia del Risorgimento segna il suo punto terminale. Resiste ancora qualcosa, in termini di dignità nazionale, negli anni Cinquanta del boom e della ricostruzione, ma gli anni Sessanta del centrosinistra e della contestazione, l'egemonia gramsciana sulla cultura, il degradarsi di scuola, università, televisione segnano la mutazione antropologica degli italiani, lo sfiguramento del Paese.

Il lievitare del debito pubblico, l'espandersi tumorale dello Stato e di un welfare assistenziale, il sempre più perverso intrecciarsi e condizionarsi di cultura, economia e stato dirigitista, sono la conseguenza di un collasso

morale che interessa l'intero Occidente ma che in Italia non trova nemmeno un residuo carattere nazionale a fare da diga, garantire comunque una tenuta.

L'impazzimento giacobinista di magistrati e sinistre giustizialiste, la guerra civile ideologica, si tiene, nell'ultimo ventennio, con la tragicommedia dell'euro, l'esplosione dell'emergenza previdenziale, i costi insostenibili della sanità, la confusione dei giovani e la loro espulsione dalla sfera produttiva. L'Italia è un Paese fondato sulle rendite e l'odio ideologico, dice Alvi. Un Paese senile senza essere saggio. Secondo Alvi, siamo però all'ultimo dibattersi di questa agonia. L'Italia così non durerà a lungo. Per questo l'economista immagina un futuro confederale, retto da uno stato minimo, fondato su un'economia liberista, su una cultura di libere associazioni, scuole e università. L'Italia come in fondo avrebbe potuto diventare nell'idea di Carlo Cattaneo e Vincenzo Gioberti, Olivetti e Miglio. E come forse potrà rinascere dopo la fine di questa agonizzante repubblica. (R.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economista e scrittore

L'ultima fatica letteraria di Geminello Alvi è «La confederazione italiana», edito dalla Marsilio (383 pagine, 22 euro). Alvi, scrittore, giornalista ed economista, ha scritto

fra gli altri «Una repubblica fondata sulle rendite» (Mondadori, 135 pagine, 16 euro) e «Il capitalismo. Verso l'ideale cinese» (Marsilio, 335 pagine, 21 euro).



Primo sì al decreto sul pagamento dei debiti della Pa

● **Via libera della Camera con l'astensione del M5S ● 40 miliardi «per dare respiro alle aziende»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Di parole, in questi primi giorni del governo Letta, ne sono state spese molte, ma adesso a Montecitorio si inizia con i fatti, il che significa soprattutto provvedimenti urgenti per l'economia. Del resto, se l'esecutivo deve far comprendere quali rotte intende percorrere per salvare la nave Italia in tempesta, molte, troppe aziende sono già finite sotto l'acqua. E così il primo banco di prova parlamentare per la maggioranza che sostiene il governo è stato ieri il decreto sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione, il provvedimento che punta a sbloccare 40 miliardi di euro per dare respiro alle imprese e iniettare liquidità nell'economia. Un esame superato senza problemi, se è vero che il decreto è stato approvato con 450 voti favorevoli, nessun contrario e 107 astenuti, appartenenti al Movimento 5 Stelle. Il provvedimento passa ora all'esame del Senato per la definitiva approvazione che dovrà avvenire entro il 7 giugno. Ed intanto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha firmato il decreto "collegato" che consente lo sblocco del pagamento dei debiti scaduti dei Ministeri.

PERIMETRO INALTERATO

C'è da dire che il passaggio alla Camera ha comportato diverse modifiche del testo originario, un lavoro peraltro difficile vista la penuria di risorse a disposizione dello Stato. Non a caso, le

modifiche introdotte, anche con il contributo delle opposizioni, hanno lasciato inalterato il "perimetro complessivo" del decreto. Inoltre, con un emendamento approvato in Commissione, il governo si è impegnato a chiudere la partita tra la Pubblica amministrazione e le imprese per gli altri 50 miliardi di debiti restanti. Si tratta della cosiddetta "fase due", secondo la quale nella prossima legge di Stabilità potranno essere previste «le iniziative necessarie al fine di completare» il pagamento dei debiti al 31 dicembre 2012. Per quanto riguarda appunto le risorse, il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, ha assicurato in Aula che il governo si impegnerà a trovare «coperture alternative».

In particolare, fra le modifiche introdotte alla Camera va segnalato l'aumento dell'incentivo statale concesso alle Regioni con estensione al 2014. Il Patto verticale consente ai Comuni (in particolare i piccoli) ed alle Province di rimodulare gli obiettivi del patto di stabilità all'interno dello stesso territorio con maggiore flessibilità per quanto riguarda gli investimenti. Scuola, ricerca, cultura ed Expo 2015 saranno esclusi dai tagli previsti a parziale copertura delle misure del decreto, mentre sono previsti tagli nel 2014 e 2015 ai fondi dei ministeri dell'Economia, del Lavoro e degli Affari esteri, nonché al fondo per gli interventi strutturali di politica economica; ed ancora, si è deciso di ridurre nel 2015 i fondi destinati all'editoria per 17,35 milioni, con meno risorse a disposizione anche per le fon-

ti rinnovabili. Infine, va a copertura del decreto pure una parte della quota dell'Otto per mille di competenza statale.

Per quel che attiene le modalità di attuazione dei pagamenti dovuti alle imprese, gli enti locali (non le Regioni) hanno l'obbligo di procedere all'immediata estinzione, entro 30 giorni, dei debiti pagati con le anticipazioni di liquidità da parte del ministero dell'Economia. È stata poi ampliata la platea delle compensazioni fra debiti e crediti di una stessa impresa. Nel dettaglio, i debiti tributari interessati saranno quelli iscritti a ruolo fino al 31 dicembre e non sino al 30 aprile, come prevedeva il testo originale. Le certificazioni dei debiti saranno comprensive di datazione del pagamento, elemento fondamentale per l'Agenzia delle entrate ai fini delle compensazioni, che fra l'altro comprenderanno anche i debiti con l'Inps. «Con l'approvazione alla Camera del decreto sui pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione - ha dichiarato il democratico Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera - è stato dato un primo importante segnale per far ripartire il Paese ma è fondamentale che si faccia seguire ad horas il finanziamento della Cig in deroga. Lavoro e ancora lavoro: questa è la missione fondamentale del governo». Il Movimento 5 stelle ha invece motivato la sua astensione in Aula perché c'è «il forte rischio» che quei 40 miliardi non vengano erogati interamente a causa della complessità delle procedure.

...

Altri 50 miliardi per completare il pagamento dei debiti saranno previsti con la legge di Stabilità

...

Il provvedimento passa ora al Senato per la conversione in legge entro il prossimo 7 giugno



Nervitese. Duello sul possibile allargamento

I ministri del Pdl spingono, alt di Letta

ROMA

Sul nodo Imu torna a salire la tensione nella maggioranza. Con il premier Enrico Letta che media per tutta la giornata per tentare di mettere, almeno per il momento, il Governo al riparo da pericolosi scossoni. E dopo l'improvvisa marcia indietro pomeridiana di Palazzo Chigi sullo stop all'Imu per i capannoni industriali, è una nota congiunta di Renato Schifani e Renato Brunetta, diffusa in serata, a cercare di calmare le acque che si erano subito agitate per la repentina convocazione nel tardo pomeriggio nella sede di via dell'Umiltà di tutti i ministri e sottosegretari del Pdl.

«Si tratta del secondo di una serie di incontri che hanno il solo scopo di armonizzare l'attività di Governo e il lavoro dei gruppi parlamentari», si legge nella nota in cui si smentisce un «gabinetto di guerra» sull'Imu. Con Schifani che afferma: sull'Imu mi fido di Enrico Letta. La riunione dei ministri Pdl arriva alla fine di una giornata in cui il premier ha cercato faticosamente di mediare tra le richieste del Pd, cioè mettere sul piatto una dote sostanziosa per il rifinanziamento della Cig (si dovrebbe arrivare a più di 800 milioni), quelle dei Comuni, sostanzialmente contrari all'intervento Imu sui capannoni, e del Pdl. Che invoca un preciso pacchetto di misure, al quale ha lavorato il ministro Maurizio Lupi: stop al pagamento della rata Imu di giugno su capannoni industriali, sul cosiddetto "invenduto" dei costruttori, su capannoni agricoli e case rurali e sulle cooperative edilizie a proprietà indivisa. E almeno su-

gli ultimi due punti l'ok del Consiglio dei ministri di venerdì sembra destinato ad arrivare.

Il Pdl sollecita insomma Palazzo Chigi a tenere maggiormente in considerazione le proprie richieste. Letta, da parte sua, avrebbe ricordato a tutti i vincoli europei e le misure su cui ha chiesto e ottenuto la fiducia: sospensione del pagamento Imu sulla prima casa (non i capannoni) e rifinanziamento della Cig. E a metà pomeriggio, dopo il vertice a Palazzo Chigi che ha sancito lo stop all'intervento sui capanno-

IL NODO DEI COMUNI

Dietro la frenata del ministero dell'Economia e di Palazzo Chigi anche i timori dei problemi di cassa per i Comuni

ni, è lo stesso ministro Fabrizio Saccomanni ad andare a trovare Brunetta per cercare «la massima condivisione» sui provvedimenti da approvare venerdì. A bloccare l'intervento sui capannoni sarebbero i costi dell'operazione (fino a 7 miliardi) ma anche la resistenza dei Comuni, che temono di non ricevere adeguate compensazioni. A parlare di rischi per i Comuni è anche il ministro Graziano Delrio: bisogna «ritrovare il principio del Pago-Voto per avvicinare sempre di più il tema fiscale al governo più prossimo».

**M.Mo.
M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGENDA DIGITALE

Zanonato: guida a un unico ministero

«Concentrare in un unico ministero le competenze dell'Agenda digitale»: è la proposta del ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato illustrata nel corso del question time alla Camera. Nel contempo però, la presidenza del Consiglio starebbe valutando di ricostituire un Dipartimento per l'innovazione a Palazzo Chigi. Lo Sviluppo economico è al lavoro anche sul bando di gara per l'asta delle frequenze, dalla quale è atteso un minincasso, nell'ordine di qualche decina di milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti della Pa

Ok della Camera,
arrivano 40 miliardi

Primo via libera del Parlamento al decreto legge per sbloccare i crediti della pubblica amministrazione alle imprese. La Camera ieri ha approvato il testo con 450 sì, tra cui il parere favorevole di Sel e Lega, l'astensione del M5S e nessun voto contrario. Ora la palla passa al Senato, dove il provvedimento arriva blindato. «Per il governo si chiude qua», taglia corto il sottosegretario al Tesoro Alberto Giorgetti. La prima fase del provvedimento, ancora in attesa del varo definitivo, sblocca 40 miliardi in due anni. Con una modifica, già approvata alla Camera, si pongono le basi per un'altra tranche, con nuove erogazioni. A pagare gli oltre 550 milioni di euro che servono a copertura del decreto, nel 2014 sarà l'incremento Iva dovuto al pagamento delle nuove fatture, mentre nel 2015 saranno i tagli lineari ai ministeri, con l'eccezione di scuola e università. Salvi anche Expo e fondi per la cooperazione e lo sviluppo. Per il 2013 resteranno esclusi dal patto di stabilità interno i pagamenti di debiti di parte capitale. Via libera al patto di stabilità interno verticale: le regioni possono modificare gli spazi finanziari ceduti a province e comuni, senza aumentare le tasse. Sarà poi possibile compensare crediti e debiti fino a 700mila euro. Comuni e province avranno al massimo un mese dall'erogazione degli anticipi del Tesoro per corrispondere alle imprese il dovuto, spetterà alle amministrazioni identificare i soggetti e gli importi da pagare. Se gli importi superano le disponibilità, sarà seguito il criterio dell'anzianità del credito. Saccomanni ha firmato il decreto che sblocca gli arretrati dei ministeri.



«La burocrazia blocca 30 miliardi»

ANCE

ROMA «Ci sono trenta miliardi di euro disponibili bloccati dalla burocrazia che se fossero spesi genererebbero oltre 510 mila nuovi posti di lavoro e avrebbero una ricaduta complessiva sul sistema economico per circa 100 miliardi». Lo rivela un'analisi messa a punto dagli specialisti dell'Ance diffusa ieri. Le ri-

sorse identificate dall'Associazione dei costruttori edili sono quelle stanziare dal Cipe negli ultimi quattro anni per le opere pubbliche: ovvero, messa in sicurezza delle scuole per due miliardi di euro, rischio idrogeologico per altri due, 16 miliardi per le infrastrutture di trasporto, due per la depurazione delle acque, uno per l'università, infine altri sette miliardi per altri interventi infrastrutturali.



IL FANTASMA DELLA CONVENZIONE

ALESSANDRO PACE

Sul finire della settimana scorsa, dopo le molte e autorevoli critiche ricevute, sembrava che fosse ormai tramontata l'idea di una Convenzione a cui sarebbe spettato il compito di redigere il testo, poi approvato dalle Camere, di una legge di revisione costituzionale relativa contestualmente alla forma di governo, al superamento del bicameralismo, alla riduzione del numero dei parlamentari, ai rapporti Stato-Regioni, alla riforma della giustizia.

Le perplessità si basavano – e si basano – soprattutto su due punti: 1) la violazione dell'articolo 72 comma 4 della Costituzione che prescrive che, per le leggi di revisione costituzionale, è «sempre adottata» «la procedura normale di esame e di approvazione diretta» da parte delle due Camere; 2) la violazione dell'articolo 138 della Costituzione il quale, seppure implicitamente, prescrive sicuramente (l'opinione è ormai condivisa da tutti i più autorevoli costituzionalisti) che le leggi costituzionali debbano avere un contenuto «omogeneo» e «specifico». In-

fatti, se fosse l'opposto — e cioè se la legge di riforma affrontasse contestualmente problematiche costituzionali disomogenee —, ciò costringerebbe l'elettore, a cui il testo della riforma costituzionale verrà sottoposto per l'approvazione, ad esprimersi con un solo «sì» o «no» sulla legge ancorché i problemi siano diversi. Ciò, oltre tutto, renderebbe più difficile l'approvazione della legge di riforma, come è comprovato dal rigetto da parte degli elettori, nel 2006, della legge costituzionale proposta dal governo Berlusconi.

Leggo invece sulla stampa che il ministro Quagliariello «spingerà affinché si presentino due mozioni che impegnano il governo a creare un Comitato di 20 costituzionalisti e una Convenzione che riunisca le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. Con la supervisione del Colle, il Comitato elaborerebbe un progetto da presentare al governo che lo trasformerebbe in un testo di legge da far esaminare dalla Convenzione fino all'esame del Parlamento».

Il che sta a significare che il ministro Quagliariello, nonostante le critiche, insiste per la

strada sbagliata della Convenzione, ipotizzando a tal fine addirittura un percorso inedito nel quale a 20 costituzionalisti (molti dei quali saranno scelti politicamente) viene conferito il potere di redigere «un» progetto (e dunque un testo unitario relativo a più materie) «sotto la supervisione del Capo dello Stato» (sic!). Il quale, da garante della vigente Costituzione verrebbe trasformato nel responsabile della sua modifica.

Ebbene, se è già di per sé discutibile che a presentare il disegno di legge costituzionale di revisione sia un governo e non il Parlamento, addirittura eversivo degli equilibri costituzionali è l'idea di coinvolgere il presidente Napolitano nell'elaborazione della riforma costituzionale. Allo scopo, non troppo nascosto, di favorirne l'approvazione sia da parte dei partiti, sia da parte del popolo giocando sulla indiscutibile popolarità e sulla generale stima che incontra l'attuale capo dello Stato. Ma se il popolo bocciasse la riforma, il presidente Napolitano dovrebbe allora dimettersi?

L'incostituzionalità della proposta del ministro Quagliariello non si ferma qui. Infatti, al-

meno per come è stato enunciato dalla stampa, il deliberato dei 20 costituzionalisti supervisionati dal Presidente, una volta recepito dal governo e da questo fatto oggetto di un disegno di legge, non verrebbe sottoposto alla discussione e all'approvazione delle due Camere, come vuole l'art. 72 comma 4 della Costituzione. Verrebbe invece sottoposto alla Convenzione — che una settimana fa sembrava ormai tramontata —, composta, questa volta, dalle commissioni Affari costituzionali della Camera e del Senato, che l'esaminerà «fino all'esame del Parlamento».

Ma quali poteri avrà la Convenzione? Ho il dubbio — maspero di sbagliarmi — che avrà i poteri redigenti già previsti da tre dei quattro saggi nominati dal presidente della Repubblica (contrario Onida, il più autorevole e il più titolato). Il che significherebbe, in reiterata violazione della Costituzione, che le Camere sarebbero chiamate ad esprimersi, senza possibilità di modifiche, su un testo che è il frutto del lavoro di 20 studiosi, del presidente della Repubblica e del governo. E la chiamiamo ancora, la nostra, una forma di governo parlamentare?

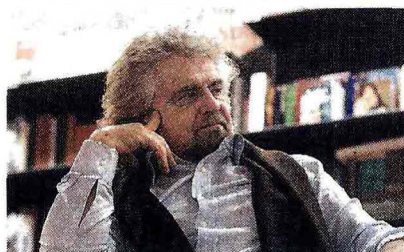
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INTERVISTE

Grillo: Cinque Stelle
l'ultimo argine
contro Berlusconi

Jacopo Iacoboni A PAGINA 7

Grillo: "Vogliono zittirci
L'ultimo argine siamo noi"

"Noi torneremmo al sistema elettorale precedente, ma Berlusconi vuole questo"

Intervista

”

JACOPO IACOBONI
INVIATO A BARLETTA

«A

lla fine ne resterà uno solo. Come in *Highlander*. O noi o il nano. La scelta sarà questa. E sarà una scelta che arriverà molto presto».

Sono le undici di mattina e Beppe Grillo è al bancone dell'Hotel dei Cavalieri di Barletta, la città della disfida. Da Ettore Fieramosca al film con Christopher Lambert il passo è abbastanza lungo, ma lui ci ha abituato a ciò che all'apparenza sembra impensabile. Grillo ordina un caffè macchiato con un po' di latte (la sera precedente ha cenato con un'insalata di cicoria). Per la prima volta da tanto tempo conversa con un quotidiano italiano, senza essere inseguito, risponde alle domande, alle critiche che gli fanno, illustra la sua tesi su ciò che succederà, fa ovviamente moltissime battute varie. Ma in privato appare molto meno istrionico, più propenso a una citazione che a una battuta.

La prima notizia, ha visto, è un altro arresto, del presidente della Provincia, Pd, di Taranto, per la storia dell'Ilva. Che ne pensa?

«Mah, siamo cauti. Non è che i magistrati adesso stanno esagerando un po'? C'è uno strano clima, intorno. Sono preoccupato».

La polizia è venuta nei vostri uffici a Milano, chiedendo di vedere i server

per i ventidue ragazzi indagati a Nocera per vilipendio contro il capo dello Stato. Davvero crede che vogliano chiudere il blog?

«Secondo me ci provano, a bloccare i server. È significativo che sia venuta la polizia, non la polizia postale. In questo io vedo una stretta. Naturalmente la rete non la puoi chiudere, ciò che chiudi da una parte rispunta dall'altra, me lo disse anche l'ambasciatore cinese quando ci siamo incontrati, e se lo dice lui... Però è un segnale di quanto il sistema ci odia. Mi vogliono demolire persino sui soldi, io che non ho mai toccato diecimila lire in vita mia».

C'è questa interpellanza che sostiene che gestite tutto lei e Casaleggio, con vostre società. Che risponde?

«È tutto lì, pubblico, chiedete di andare a vedere. È tutto sul conto parlamentare. Lo gestiscono in due persone, Vito Crimi e un tesoriero. Chi dice altro calunnia».

Altri vi criticano perché sostengono che ci guadagnate, coi libri, la pubblicità, il blog.

«È presto detto: col blog siamo in pari, ci costa sui duecentomila euro l'anno, li copriamo con la pubblicità, ci sono tre persone che ci lavorano a tempo pieno. Poi i libri: sa che il libro che guadagna di più non è neanche pubblicato da noi, è quello con Fo e Casaleggio, per Chiarelettere, e il ricavato andrà tutto in beneficenza. Tutto. Io non lavoro da tre anni. È il motivo per cui vorrei tornare a fare un tour mondiale, poter fare il mio lavoro di comico. Ma ci accusano di tutto, anche di aver registrato un'associazione a nome di mio nipote».

Ecco, lì com'è la storia?

«Semplice, per pararci il c... dalla legge, e evitare che fossimo esclusi per essere solo un movimento, costituimmo in una notte questa associazione, intestata a mio nipote, avvocato. L'asso-

ciatione è lì, non tocca una lira, andate a controllare. Per farla ci siamo affidati a due studi legali e ci è costato quanto? (domanda a una delle menti più sveglie del suo staff), sì, 140 mila euro».

Come se la spiega tutta questa ostilità, c'è qualcosa anche di personale che risale a odi per la sua vita precedente di artista? O sbagli vostri? Ultimamente

Michele Serra ha scritto cose più aperte su di voi, ma a parte lui, pochi.

«Sì, me l'hanno detto di Serra che ha elogiato qualcosa del M5s. Gli altri pazienza: gli snob, specialmente la sinistra, non sopportano che certe cose le dica un comico. E devono demolirlo. Dire che millanto amicizie di Fitoussi, di Stieglitz, di Lester Brown, o Wackernagel... Io non ho millantato nulla, sono solo un divulgatore, un semplificatore, di idee che sono di tutti. La decrescita, la critica all'austerità, un'economia in cui girano le idee, non le merci inutilmente. Poi Stieglitz ha scritto la prefazione a un mio libro, Brown è stato con me a Bologna a una lezione all'Università, ma non ho mai detto che mi abbiano scritto il programma».

Il fatto che Berlusconi sia risorto non vi spaventa? La critica più frequente che vi fanno è potevate fare qualcosa col Pd?

«Sono loro che non hanno voluto. Bersani voleva solo dieci senatori per fare un governicchio, e naturalmente senza ascoltare nulla delle nostre richieste, senza fare quello che abbiamo fatto noi, cancellarci da un giorno all'altro 42 milioni di rimborsi, senza darci una commissione di controllo, niente».

Possibile che nessun leader del centrosinistra l'abbia mai chiamata, neanche dopo le elezioni?

«Nessuno. Mai. Nessuno. Anzi, uno sì. Con Romano Prodi ci siamo sentiti, ma

«SOLDI? NON TOCCO NULLA»

«E' tutto sul conto parlamentare, gestito da Crimi e un tesoriero»

I PARLAMENTARI INESPERTI

«Stanno imparando, e almeno studiano. Ma forse dovevo esserci di più io»

lo conosco da prima, da quand'era professore. È una cosa vergognosa il modo in cui l'hanno trattato (usa un'altra espressione, ndr), mi ha fatto anche pena. Questo la dice lunga su che gente ci sia in quel partito. Ma è una situazione che non regge più, non ci sono più soldi nelle regioni per pagare il personale, a settembre crolla tutto. Mi danno del catastrofista, ma è così».

È D'Alema che tiene le fila in quel partito, secondo lei?

«Ma sono residui, ormai. Di D'Alema capii tutto quando si presentò, da premier, dicendo "siamo la sinistra progressista", e andò a rassicurare le banche e i mercati finanziari. Capii che quella non era più la sinistra, era la sinistra delle Borse».

Se dipendesse da voi, oggi, come cambiereste almeno la legge elettorale?

«Noi un ritorno alla legge precedente loosterremmo, rifare i collegi sarebbe semplicissimo. Ma Berlusconi non vuole, il nano è convinto che se si rivota con questa legge elettorale lui vince e va al Quirinale. A quel punto gli unici a poter impedire questo saranno noi, una Protezione civile. Il Pd sarà

sotto il venti. Io sento l'aria, il cerchio si sta stringendo. Lo vedo anche da questa stretta con cui cercano di farci fuori».

Ci sono molti timori in giro sul vostro atteggiamento sull'euro, se potesse fare un referendum propositivo quale farebbe per primo?

«Prima di fare un referendum bisogna informare, far sapere le cose. Pensi che anche Cameron, che non è nell'Ue, vuole allontanarsi ancora di più dall'Europa... Solo da noi una critica all'austerità diventa qualunquismo. Non si informa, non si raccontano altri punti di vista. A mio figlio hanno dato un tema di prematurità sul M5s, e sa che articoli c'erano da far discutere ai ragazzi? Uno di Ferrara (nel frattempo guarda sull'Ipad il video di Ferrara travestito dalla Boccassini, coi capelli rossi; e sorride, abbastanza divertito), di Battista, di Severgnini. Belin, mi ha detto, ma che c....».

I vostri parlamentari cresceranno?

«Stanno imparando. Guardi Crimi. Loro

le cose che non sanno le studiano, i commessi si meravigliano di vedere dei parlamentari che stanno a studiare fino a notte. I professionisti spesso non ne sanno più di loro, ma sanno fingere. Forse poi abbiamo sbagliato a fare in quel modo gli streaming. Abbiamo concesso a Letta di fare la lezioncina, non glielo dovevamo consentire, li dovevamo formare. Forse dovevo andare io, essere più presente. Ma poi avrebbero detto che dirigo tutto».

Ecco, la accusano di comandare, di decidere chi è dentro e chi fuori, il Movimento potrebbe esistere, esisterà senza di lei?

«È vero, è faticoso, anche mia moglie, la seguono, fanno i dossier su di me, i miei figli, pubblicano l'indirizzo di casa mia... Ma non durerà molto, secondo me. Entro quest'anno vado avanti così. Si voterà prima; se vinciamo, ricostruiremo noi le macerie, ce la prenderemo noi, con le elezioni, l'Italia. E io mi dedicherò solo a questo. Altrimenti se la prenderà qualcun altro, e senza elezioni».

Le frasi

«Brutto clima su di noi»

È venuta la polizia, e non quella postale. Proveranno a bloccarci i server

I magistrati

Arrestato il presidente della Provincia di Taranto? Non è che stanno esagerando?

Prodi

È l'unico da sinistra che mi ha chiamato. Il modo in cui l'hanno trattato è vergognoso

I due streaming del M5S

Forse ho sbagliato io, dovevamo formare i ragazzi, non permettere a Letta di fargli la lezione

Il futuro
Beppe Grillo, impegnato in questi giorni nella campagna per le amministrative, vorrebbe tornare a fare un tour mondiale comico



LE INTERVISTE

Monti: Scelta Civica "Le larghe intese non siano coscienza critica solo uno scambio di favori delle larghe intese tra la destra e la sinistra"

Ugo Magri A PAGINA 9 L'ex premier: "Sarà Scelta Civica a vigilare e la guiderò io"

UGO MAGRI
ROMA

Da destra e da sinistra ogni giorno si levano squilli di tromba... Invece Scelta Civica sembra quasi ripiegata su se stessa. Come mai, presidente Monti?

«Ammetto che c'è stata, e me ne assumo la responsabilità, poca comunicazione pubblica. In compenso abbiamo intensamente operato, tanto per il rinnovo delle cariche istituzionali quanto per la nascita del governo».

I risultati la soddisfano?

«Vediamo realizzati i nostri obiettivi di fondo. Il primo era spingere alla convergenza i due partiti maggiori e contrapposti, Pd e Pdl, per meglio affrontare i problemi del Paese. È nata una grande coalizione, come del resto era di fatto anche quella del nostro governo».

Quindi ci siamo. E poi?

«Volevamo continuità. Sia nell'ancoraggio europeo dell'Italia, sia nelle riforme istituzionali e politico-sociali. Anche questo, almeno nel programma del governo, mi pare un risultato conseguito. Non lo sostengo io».

E chi?

«Beppe Grillo, che ha denunciato: "Questo governo è la continuazione dell'Agenda Monti"».

Però lei, al dunque, non è entrato al governo. Come mai?

«Ho molta fiducia in Enrico Letta e ho pensato che la sua azione di guida del governo, comunque molto impegnativa, sarebbe stata complicata dall'eventuale presenza al tavolo del Consiglio dei ministri dei leader o seniores dei partiti. Ho espresso pubblicamente l'auspicio che ciò non avvenisse, attenendomi per primo a quella linea. È stata inoltre accolta la nostra indicazione che nel governo non vi fossero figure divisive e che qualche ministro tecnico in settori chiave, come quello dell'Economia e Finanze, avrebbe contribuito alla credibilità complessiva».

Sta per dirci che la vostra «mission» si è esaurita con la nascita del governo Letta?

«Penso l'esatto contrario. Sarà molto necessario d'ora in avanti un ruolo di stimolo e di vigilanza se si vuole che le

due direttrici fondamentali - l'ancoraggio europeo dell'Italia e le riforme - vengano sviluppate in modo rigoroso, direi quasi inflessibile. La coalizione ampia serve ad avere spalle più larghe per moltiplicare gli sforzi nell'interesse del Paese e per distribuire il peso politico di misure a volte necessariamente impopolari».

Che cosa temete?

«Temiamo, e ci batteremo perché ciò non accada, una grande coalizione a somma zero, che cerchi di bilanciare i favori a destra e a sinistra».

Scusi, presidente, ma proprio voi insistevate per la pacificazione...

«Certo. Purché la pacificazione non venga pagata al prezzo di mancate riforme. Siamo ben consapevoli che certe fasce sociali hanno sofferto le dure scelte del risanamento e che andranno meglio tutelate. Ma per far sì che dal risanamento parta una fase di crescita, occorre intensificare - e non certo abbandonare - l'impegno al cambiamento. Per indurre a tali cambiamenti, il governo dovrà quindi essere esigente anche verso le forze economiche e sociali, e non semplicemente assecondare le loro richieste».

A cosa si riferisce?

«A tutto quanto serve a modernizzare il Paese. C'è molto da fare in tema di giustizia sociale, e altrettanto per rendere l'economia più flessibile. La contrattazione va resa più decentrata. Produttività e competitività vanno posti al cuore dell'azione di governo. Le corporazioni debbono accettare di deporre le armi...».

La interruzione: è corretto dire che Scelta Civica sarà coscienza critica della grande coalizione?

«Certo, coscienza critica e pungolo. Ma non limitato alla maggioranza di governo o alla politica. È la stessa società civile che necessita un cambiamento. Vede, noi condividiamo la diffusa insoddisfazione, l'insofferenza nei confronti della politica tradizionale, riassunta nel concetto giornalisticamente fortunato di "Casta". Però non riteniamo che il marcio stia tutto in una metà della mela, e che l'altra metà sia perfettamente indenne, dunque possa permettersi di criticare e basta. La superiorità morale del cosiddetto Paese reale è solo presunta. Anche la società civile ha i suoi vizi».

E dunque, i partiti come dovrebbero regolarsi?

«Senza code di paglia o autoflagellazioni indiscriminate. Semmai mostrando il coraggio di scelte anche sgradevoli nell'immediato. Combattendo le lobbies. Smettendo di promettere o tollerare comodi sotterfugi come evasione fiscale, piccole o grandi corruzioni, condoni, protezioni corporative. Gli italiani hanno il diritto di essere trattati da "cives", da cittadini adulti, esigenti tanto nei confronti di chi li governa che di loro stessi. Esiste un orgoglio sano del Paese. L'abbiamo visto germogliare nelle condizioni più difficili, su quello occorre fare leva per il futuro».

A proposito di futuro: quali sono i suoi progetti? Nelle scorse settimane si era ipotizzato addirittura un suo disimpegno dalla politica...

«Mi rendo conto di avere lasciato un po' di incertezza. Ho riflettuto se accontentarmi di aver contribuito alla creazione di una forza politica che in

solli 50 giorni ha raccolto 3 milioni di voti, o se invece debba guidarne la crescita o l'evoluzione, come in molti mi hanno chiesto. Poiché vedo un importante potenziale, a condizione che si individui una strategia precisa e la si persegua unitariamente, sono pronto ad assumermi questo impegno. È quanto dirò oggi all'assemblea degli eletti, e confido che ciò possa anche valorizzare l'opera di quanti hanno lavorato con impegno e generosità in questa prima fase non facile».

Trasformerà il movimento in un vero partito?

«Nei prossimi mesi è previsto un momento costituente vero e proprio. Intanto proseguirà il radicamento sul territorio, e saremo molto aperti agli apporti e ai contributi esterni perché non vogliamo essere, né saremo, il partito delle élites. Non si tratta semplicemente di consolidare quello che già c'è, ma invece di attirare e federare nuove forze, singole personalità o associazioni».

Luca Cordero di Montezemolo ha rilanciato Italia Futura in versione 2.0...

«Sono grato a Montezemolo di avere preso questa iniziativa. È esattamente quanto avevamo insieme convenuto e sono certo che Italia Futura, nella veste di think tank, potrà dare un impor-

tante contributo di idee e di dibattito».

L'Udc sarà parte del progetto?

«Con Casini stiamo esaminando le soluzioni migliori per procedere insieme. Già abbiamo in comune, vorrei ricordare, i gruppi parlamentari».

Un'ultima domanda: casomai Scelta Civica dovesse stringere alleanze elettorali, lei si sentirebbe più in sintonia con il Pd o con il Pdl?

«Il nostro è uno spazio che è, e deve restare, distinto dalle forze politiche tra-

dizionali. Saremo pronti a stringere alleanze, ma sempre sulla base di un'impostazione riformatrice, programmi concreti e visione condivisa del ruolo dell'Italia in Europa. Vediamo prima di tutto chi spingerà e chi frenerà le riforme nell'azione del governo Letta».

L'obiettivo raggiunto

Vediamo realizzati i nostri obiettivi: è nata una grande coalizione che ha un programma in continuità col mio governo

Le condizioni accolte

Avevo espresso l'auspicio che nel governo non entrassero i leader o i seniores dei partiti e nemmeno figure divisive

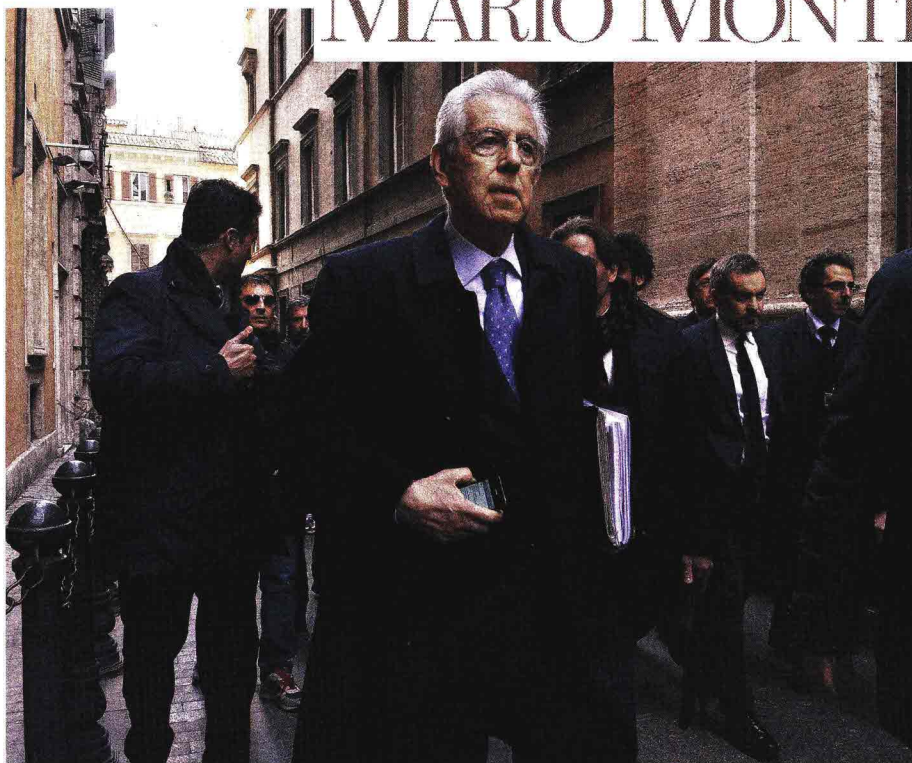
I cani da guardia

Ci batteremo perché non si assista a una grande coalizione a somma zero, che cerchi di bilanciare i favori a destra e a sinistra

Il futuro del movimento

Nei prossimi mesi è previsto un momento costituente vero e proprio, sono pronto a guidare la sua crescita e la sua evoluzione

MARIO MONTI



Il senatore Mario Monti: quella rilasciata a La Stampa è la prima intervista dell'ex premier dopo le elezioni

